

Filippetti, lezione di vita

Dall'incontro con don Giussani al culto della parola

Roberto Philippetti ha introdotto la settimana in memoria di don Giussani sabato 18 febbraio al Mater Misericordiae, il tema che doveva affrontare era impegnativo, da brividi in quanto doveva paragonarsi con la passione per la bellezza che ha caratterizzato il carisma di don Giussani. Philippetti ha iniziato la sua avventura raccontando che il bel giorno dell'incontro con don Giussani accadde il 2 dicembre 1972. È stato un incontro travolgente e Philippetti ha voluto testimoniare come quell'incontro lo ha segnato e continua a segnare. Lo stupore della presenza era ciò che don Giussani viveva, e questo, ha sottolineato il relatore vuol dire che la presenza è qualcosa che è qui.

Desiderio vuol dire che mancano le stelle, insegnante è colui che lascia un segno, studente è colui che si appassiona: questo è ciò che caratterizza la vita di ogni uomo, la sua ricerca di ciò che lo appassioni.

«Il primo che mi ha conquistato - ha detto Philippetti - è Ungaretti», e ha citato dei brani di poesie che di solito a scuola non si leggono ma che esprimono la religiosità di quel grande poeta, come quando scrive «Signore sii la misura, sii il mistero». Poi Philippetti ha raccontato di essere arrivato a Padova dove vi è stato il suo incontro con Giotto, la meravi-

gliosa Cappella degli Scrovegni a cui lui è molto legato, in cui ha dato tanto del suo sguardo stupito e su cui ha scritto molto.

Filippetti ha poi detto dei suoi libri che ha mandato a don Giussani e del regalo inatteso di una sua lettera del 2 ottobre 1985 in cui lo ringraziava per i suoi testi così espressivi della nostra ragione e del nostro cuore. Ha poi parlato di Andrea Aziani, della sua febbre di vita, e questo gli ha permesso di dire con grande entusiasmo che il sintomo della convenienza è l'attrattiva e che la vita è tutta compresa nell'affezione con cui si aderisce a ciò che attrae. Qui ha toccato il livello più emozionante del carisma di don Giussani, la sua valorizzazione della vista come il primo senso e così l'affermazione del valore primario dell'estetica.

Tutto inizia con lo sguardo attratto dal bello che è lo splendore del vero. L'esperienza dell'estasi nasce da questa affezione, così estasi significa essere nell'altro, vivere dell'altro e porta a gustare la vita. Da ciò nasce la conoscenza, da ciò a cui ci si affeziona, da ciò che si gusta. A questo punto Philippetti ha dato il massimo di sé, recitando a memoria di Leopardi prima il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia e poi Alla sua donna. Si è visto

l'amore alla bellezza nella forma coinvolgente e tutta segnata da altro con cui ha recitato questi due capolavori unici nella letteratura mondiale. Philippetti ha così potuto in scia di Giacomo Leopardi affermare che le grandi domande di senso sono umane, toccano il cuore dell'uomo. Sono le domande che fanno umano l'uomo e che lo portano a riconoscere nulla di ciò che è finito mi basta, ma tutta la creazione attrae, tutta è segno, rimanda più in là.

A questo punto Philippetti ha portato la questione della vita e dell'attrattiva per la bellezza al suo punto decisivo, il 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione, il giorno in cui inizia la grande avventura di Dio, la bellezza si fa carne ed entra nella vita dell'uomo. Così ha testimoniato la sua certezza della compagnia di Dio all'uomo, una compagnia fedele alle sue domande e sempre più vicina, una compagnia che aiuta ad affrontare le strettoie della vita. Più passano gli anni più c'è una croce da portare" ha affermato in modo commosso e ha aggiunto la sua scoperta del sacrificio come ciò che rende sacra la vita. Gratuitamente Dio dona all'uomo se stesso facendosi carne e come Lui gratuitamente dà così l'uomo è portato a restituire con la stessa gratuità. tanto



Roberto Philippetti e il presidente del centro Shalom, Gianpiero Vigato

che "uno è più contento di restituire.

Filippetti ha fatto in conclusione una galoppata a far vedere tanti particolari della Cappella degli Scrovegni. È stato un momento di grande emozione, con il metodo delle immagini zoomate ha portato i presenti a guardare con meraviglia la bellezza della Cappella degli Scrovegni. Si è soffermato soprattutto sulla immagine della carità, il cui opposto è l'invidia. Lo sguardo della carità è intensamente rivolto a Gesù, a cui con una mano offre il cuore (e se lo vede restituito di nuovo), mentre con l'altra mano offre al prossimo una canestra piena di fiori, frutti e spighe. Ha commentato Philippetti che in questa immagine si vede ciò che accade nella vita, che vi è Gesù in persona che viene a metterti il cuore.

Filippetti ha concluso il suo intervento augurandosi che due cose possano rimanere nella memoria dopo la sua affascinante e ampia testimonianza, il 25 marzo e la carità, perché in esse vibra il carisma di don Giussani, la sua fede nel Dio

che si fa presente e che rende capaci di un abbraccio a tutto e a tutti.

La settimana in memoria di don Luigi Giussani, che ha avuto in San Bernardino una grande occasione di ascoltare parti delle sue lezioni sul Senso Religioso e artisti che vi si sono paragonati, si concluderà sabato 25 febbraio alle ore 21.00 nell'Abbazia di Morimondo con il concerto di Benedetto Chieffo che canterà le canzoni di suo padre Claudio. Don Julian Carron al funerale di Claudio Chieffo ha ricordato così la gratitudine di don Giussani per la sua alta testimonianza artistica: «Tutti ricordiamo come Don Giussani diceva che il canto era nato un attimo prima del movimento, Claudio ha saputo esprimere l'anima del nostro popolo, quello che ci ha colpiti, che ci ha affascinati, e ha contribuito a generare questo popolo. Per questo, adesso, per sempre ci sarà compagno, compagno con le sue canzoni che continueremo a cantare, ma adesso con la consapevolezza che quello che cantiamo in lui è diventato per sempre vero».